

SI È INGRIGITO IL PROF

Salgono in cattedra sempre più tardi. Sono i più anziani d'Europa. Per i docenti italiani è allarme invecchiamento. E l'esercito dei precari blocca i nuovi ingressi

DI ROBERTA CARLINI

Lucia insegna inglese e l'anno scorso ha avuto per la prima volta studenti davvero "suoi": finalmente in ruolo, quarantacinquenne, trent'anni di distanza dai ragazzi seduti di fronte a lei. Sua madre Antonietta, adesso settantenne, era salita in cattedra a 24 anni: tra la neoassunta professoressa di storia e il più giovane dei suoi studenti c'erano dieci anni di differenza. Di madre in figlia, la scuola italiana ha messo i capelli grigi, se non bianchi. L'età media dei docenti all'ingresso è quasi raddoppiata, e abbiamo i prof più vecchi d'Europa. Una situazione aggravata dall'ultima infornata di docenti, i 50 mila assunti col piano dell'ex ministro Giuseppe Fioroni. E bloccata per il futuro, con le scuole di specializzazione chiuse, i concorsi aboliti e le antiche graduatorie dei precari sigillate. Una ipotetica nipote di Antonietta, se avesse oggi 24 anni, non potrebbe neanche busare alle porte della scuola. «Così, stiamo perdendo una generazione di insegnanti», lancia l'allarme la Fondazione Agnelli, che ha fotografato il fenomeno e presenterà l'11 febbraio a Roma il "Rapporto sulla scuola 2009".

Come Lucia, sono state in tante le ultraquarantenni approdate in cattedra con il piano dei 50 mila. In gran parte donne, con alle spalle una lunga permanenza nelle graduatorie scolastiche che da decenni sono la fonte di reclutamento prevalente. Anzi unica, visto che dal '99 non si bandiscono più concorsi nelle scuole. Da allora, l'età media dei docenti di ruolo italiani è cresciuta di quasi quattro anni: adesso è sui 50. Con lo sbarco dei 50 mila non sono arrivate forze fresche, tutt'altro. Il "Rapporto" mette sotto la lente le new entry, con una ricerca condotta in Piemonte, Emilia Romagna e Puglia (in totale circa 10 mila neoassunti, in pratica uno su cinque). Ne viene fuori un'età media di ingresso di 41 anni e due mesi: vale a dire che i docenti del 2008 hanno ottenuto la cattedra con quasi vent'anni di ritardo ri-

spetto ai loro colleghi degli anni '60. Ma non è tutto. Dentro le medie, come sempre, c'è di tutto. Anche un buon 13,7 per cento di neoassunti tra i 50 e i 60 anni, e un 1,2 che sta addirittura al di sopra dei 60: dunque potrebbe essere andato in pensione subito dopo essere entrato in ruolo. Mentre i neoassunti con meno di 30 anni sono solo il 2,5 per cento del totale.

Come si spiega questo enorme balzo in avanti dell'età media? «Si è creato un imbuto per entrare nella scuola, e questo rallenta tutto», dice Stefano Molina, ricercatore della Fondazione Agnelli. Lo confermano i numeri sugli anni di precariato dei neoassunti: 10,7 in media, con un crescendo dalla materna alle superiori. Qui, il 54,6 per cento dei docenti assunti ha più di dieci anni di servizio alle spalle, proviene dal precariato lunghissimo delle graduatorie e delle supplenze. I contenitori delle infinite liste d'attesa, fatti come un recipiente con due tappi: con il tappo A pronto a riaprirsi da un lato man mano che le immissioni in ruolo lo svuotavano dal tappo B.

È successo anche nell'anno della fuoriuscita dei 50 mila, compensati subito da nuovi ingressi, finché l'allora ministro Fioroni non ha chiuso il tappo A, e la lista d'attesa è diventata "a esaurimento". Ciononostante, ancora adesso è assai numerosa: è un esercito di 336.337 persone. Va detto che tra queste oltre 70 mila sono già docenti di ruolo, iscritti nelle graduatorie solo perché vogliono cambiare materia o scuola: e però, anche senza consi-

derare questi ultimi, abbiamo comunque 260 mila precari in lista d'attesa, età media 37 anni. È vero che sono alle viste un bel numero di pensionamenti (300 mila in

dieci anni, prevede il "Rapporto"), ma con i tagli delle ore di lezione, il maestro unico e le eventuali nuove regole sulle pensioni, c'è da scommettere che prima che questo esercito entri in ruolo la sua età media si sarà alzata di un bel po'. Secondo stime ministeriali, i tempi d'attesa per insegnare materie letterarie alle superiori sono di nove anni, mentre per lingue straniere sono addirittura 21. Fanno eccezione solo le graduatorie delle materie scientifiche al Nord, che sono già quasi esaurite (e in assenza di concorsi si comincerà ad assumere supplenti, ricominciando ad alimentare il precariato).

Un bel problema, per una scuola che è già la più vecchia d'Europa. E non è l'unico. «Tra quei precari in attesa di conferma in ruolo c'è di tutto», dice Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli, «chi ha fatto un concorso e chi no, chi viene dai più diversi percorsi. Tutti si aspettano più o meno a ragione l'assunzione. Ma se entrano tutti in ruolo, per i prossimi 15-20 an-

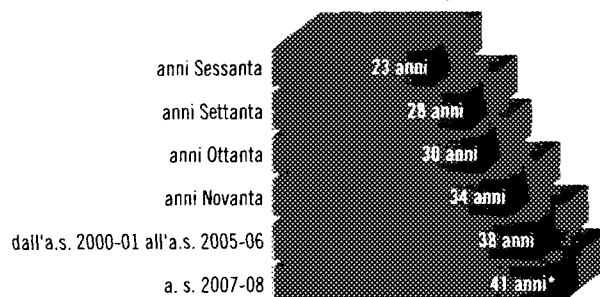
ni non entra più nessun altro». Cioè non entrano i giovani laureati o laureandi che vorrebbero insegnare: non a caso sono state chiuse le Siss, le scuole di specializzazione post-laurea che costituivano uno dei canali per entrare nell'insegnamento. Un blocco totale «che ci farebbe perdere una generazione intera di insegnanti», dice Gavosto. E allora, che fare? Gli esperti della Fondazione Agnelli ipotizzano un doppio canale, che da un lato selezioni tra i precari in lista d'attesa, dall'altro riapra le porte della scuola ai neo-laureati. Non solo per abbassare l'età media, ma anche per introdurre un meccanismo di selezione basato sul merito e non sull'anzianità. A questo proposito, le conclusioni della ricerca sulle new entry sono lette con un

certo ottimismo: «Sono molto arrabbiati per il lungo precariato, ma anche molto motivati», spiega Molina, «e per il 30-40 per cento sono favorevoli all'introduzione di meccanismi di valutazione del loro lavoro». Selezione, valutazione, incentivi, differenziazione di carriere.

Alternative a quelle che Anna Arnone, un'altra delle esperte che hanno collaborato al "Rapporto", chiama "lo schiacciamento": schiacciati dal precariato, ma anche dall'assenza di valutazione, di doveri («Persino l'aggiornamento professionale non è obbligatorio») e da adempimenti burocratici in continua mutazione. Ma la valutazione non è un pranzo di gala, soprattutto quando scendono risorse e posti da mettere in palio: «È chiaro che, in quel caso, vanno valutati anche i dirigenti», dice Arnone, «ma non è ancora chiaro se sarà lo Stato o le regioni a fare la valutazione, certo è che a queste ultime sono passati poteri e competenze, per cui potremo avere salari diversi tra i docenti da regione a regione». Mentre una proposta di legge leghista già si spinge oltre: albi e concorsi regionali, con obbligo di residenza. ■

Non è mai troppo tardi

Età media dei docenti al momento dell'assunzione a tempo indeterminato



Fonte: Ministero della Pubblica Istruzione

*Fonte Fondazione Giovanni Agnelli, indagine 2008 sui docenti neoassunti in tre giorni (Piemonte, Emilia Romagna, Puglia)

Dieci anni nel mirino

Età media degli insegnanti di ruolo (assunti a tempo indeterminato)

a.s.	1997-98	2002-03	2007-08
Materna	44,1	46,8	48,6
Elementare	44,2	46,0	47,7
Media	47,7	50,0	51,0
Superiore	46,1	48,6	50,4
Totale	45,7	47,9	49,4

Fonte: ministero della Pubblica Istruzione

Europa a confronto

Percentuale di insegnanti sopra i 50 anni

Italia	55%
Regno Unito	32%
Francia	30%
Spagna	28%
Germania	47%

Fonte: Ministero della Pubblica Istruzione

Universo femminile

Presenza femminile nel corpo docente: quota percentuale di donne sul totale dei docenti assunti a tempo indeterminato in Italia (a.s. 2007-08)

Materna	99,4%
Elementare	95,9%
Media	77,5%
Superiore	61,7%

Fonte: ministero della Pubblica Istruzione